



Rassegna stampa

Martedì 2 novembre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Dall'auto elettrica ai cibi green le azioni per evitare la catastrofe

Si può salvare la Terra se tutti fanno la propria parte: i governi devono quadruplicare l'energia prodotta dalle rinnovabili. Alle aziende è chiesto di investire nella rivoluzione industriale verde, alle persone di cambiare lo stile di vita

di Luca Fraioli

«Dopotutto siamo i più grandi risolutori di problemi che siano mai esistiti sulla Terra». Mentre alle sue spalle le immagini raccontano lo straordinario Pianeta vivente (seppur malandato) che abbiamo la fortuna di abitare, Sir David Attenborough, 95enne monumento della divulgazione televisiva, ricorda dal palco della Cop26 ai politici in platea che le soluzioni esistono. «Sappiamo come fermare l'aumento della concentrazione di CO₂ nell'atmosfera e invertire la tendenza». È la voce della scienza, quella non a caso invocata da Greta e dai ragazzi di Fridays for Future. Una voce che indica ai governi, alle imprese e ai singoli cittadini la possibile uscita dal tunnel del riscaldamento globale in cui ci siamo cacciati.

I governi

«Il tema cruciale resta quello dell'energia», spiega Antonio Navarra, climatologo dell'Università di Bologna e presidente del Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici. «Stiamo disperatamente cercando una fonte pulita, che non emetta gas serra e che costi poco. Purtroppo al momento non esiste». Ma una via d'uscita c'è e l'ha indicata l'Agen-

zia internazionale per l'energia (Iea), in un rapporto indirizzato ai governi perché decarbonizzino il comparto energetico. Nel report Net Zero by 2050 si suggeriscono oltre 400 misure. Tra le quali: lo stop immediato a ulteriori investimenti in nuovi giacimenti di combustibili fossili, la fine della produzione di auto a combustione interna entro il 2035, una produzione di elettricità che sia a emissioni zero a partire dal 2040, la creazione entro il 2030 di impianti eolici e fotovoltaici per una potenza totale installata pari a quattro volte quella del 2020, il miglioramento dell'efficienza energetica del 4% l'anno per i prossimi dieci anni in tutti i settori produttivi (il triplo di quanto accaduto dal 2000 a oggi).

Il tutto per ridurre drasticamente le emissioni di CO₂. «Ma potrebbe non bastare», nota Riccardo Valentini, professore di ecologia forestale all'Università della Tuscia e membro dell'Ipcc. «Vanno piantati alberi e sviluppate le tecnologie per la cattura della CO₂ in eccesso nell'atmosfera. Tuttavia i governi non dovrebbero solo occuparsi di mitigazione, ma anche di adattamento alle nuove condizioni climatiche. Sappiamo già che nei prossimi dieci anni andremo incontro a un intensificarsi degli eventi meteo estremi e allora parte dei finanziamenti andrebbero



Page 0 04% 10 35%

indirizzati nel mettere in sicurezza le infrastrutture e le persone».

Le imprese

La soluzione dell'emergenza climatica ci metterà di fronte, come prevede Attenborough, a «una nuova rivoluzione industriale». Che avrà necessariamente per protagonisti gli im-

prenditori e il mondo della finanza. Le opportunità di nuovi business sono immense: dalle fonti rinnovabili ai sistemi di cattura e stoccaggio del carbonio, dalla mobilità elettrica all'idrogeno come vettore energetico del futuro. Naturalmente, anche le imprese «tradizionali» possono fare la loro parte fin da subito per ridurre le loro emissioni di gas serra: negli ultimi mesi, per esempio, si sono moltiplicati gli annunci di compagnie che hanno ridotto al minimo indispensabile i voli dei loro manager, invitandoli a sostituire i viaggi con le teleconferenze. «Ma perché questo intreccio pubblico-privato fun-

zioni ci vuole un piano di tassazioni e incentivi che indirizzi le imprese», spiega Massimo Tavoni, professore di economia dei cambiamenti climatici al Politecnico di Milano. «E al momento ce l'ha solo l'Europa con il suo Fit for 55».

Le persone

Tutti dovremmo cambiare stile di vita in ottica green. Per ridurre la nostra impronta carbonica dovremmo scegliere mezzi di trasporto elettrici, rivolgerci a fornitori di energia che la producono da fonti rinnovabili, limitare gli acquisti di fast fashion (abiti di bassa qualità e basso prezzo), limitare il consumo di carni rosse (per produrre un chilo di manzo si emet-

tono circa 25 chili di CO₂), fare bene la raccolta differenziata, perché più si ricicla meno materie prime vanno estratte e meno anidride carbonica si rilascia in atmosfera. Ma sono gesti simbolici, di testimonianza, o se condivisi da milioni di persone possono fare davvero la differenza? «La filiera agricola, in tutte le sue componenti dalla produzione al packaging dei cibi, rappresenta da sola il 37% delle emissioni di CO₂», risponde Valentini. «I consumatori hanno il grandissimo potere di cambiare le cose con le loro scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***La scienza indica
la possibile uscita
dal tunnel del
riscaldamento
globale in cui
ci siamo cacciati***

***“Nei prossimi anni si
intensificheranno gli
eventi meteo estremi,
vanno messe
in sicurezza
le infrastrutture”***

La svolta possibile

Mille miliardi di nuovi alberi

di Stefano Mancuso

Non avrei scommesso un centesimo sulla possibilità che il G20 prendesse delle decisioni in grado di incidere significativamente sul futuro del clima del pianeta. Con gioia devo ammettere di aver avuto torto. Invece delle solite liste di buone ma vaghe intenzioni, questa volta è riportata nero su bianco una soluzione fondamentale che darà risultati importanti nella lotta al riscaldamento globale: piantare mille miliardi di alberi entro il 2030.

● a pagina 9

IL G20 E LA SCELTA DI PIANTARLI ENTRO IL 2030

Mille miliardi di alberi la Realpolitik dei leader che annuncia la svolta

di Stefano Mancuso

Non avrei scommesso un centesimo sulla possibilità che il G20 prendesse delle decisioni in grado di incidere significativamente sul futuro del clima del pianeta. Con gioia devo ammettere di aver avuto torto. Invece delle solite liste di buone ma vaghe intenzioni, questa volta è riportata nero su bianco una soluzione fondamentale che darà risultati importanti nella lotta al riscaldamento globale: piantare mille miliardi di alberi entro il 2030. Al paragrafo 19 del-

la dichiarazione finale leggiamo che i leader del G20 «condividono l'ambizioso obiettivo di piantare collettivamente mille miliardi di alberi, concentrandosi sugli ecosistemi più degradati del pianeta, sollecitando altri paesi a unire le forze con il G20 per raggiungere questo obiettivo globale entro il 2030 con il coinvolgimento del settore privato e della società civile».

Si tratta, senza ombra di dubbio – qualora fosse effettivamente realizzato – di un passaggio fondamentale per garantire alla nostra specie un futuro più sereno, il cui merito va riconosciuto

al G20 a presidenza italiana. Questi mille miliardi di alberi, infatti, rappresentano un'arma efficientissima per abbassare il livello dell'anidride carbonica (CO₂) atmosferica da cui dipende direttamente l'aumento della temperatura media del pianeta, ossia il famigerato riscaldamento globale. Per comprendere come mai gli alberi possono davvero fare la differenza nella lotta



all'emergenza climatica bisogna che mi seguiate in un piccolo excursus storico. Se osserviamo un grafico dell'andamento della CO₂ nell'atmosfera, diciamo dall'anno 1000 ad oggi, ci accorgiamo che il suo livello è sempre rimasto intorno alle 280 ppm (parti per milione) fin verso il 1800. Nel 1900 era ancora ben al di sotto di 300 ppm, mentre oggi è schizzato oltre le 410 ppm.

La causa da cui dipende questo improvviso innalzamento della CO₂ negli ultimi due secoli è da ricercare nell'aumento esponenziale delle emissioni conseguenti alla rivoluzione industriale. C'è dell'altro, tuttavia, cui non si è mai riservato la dovuta attenzione. A partire dall'inizio della civilizzazione umana ad oggi, l'uomo ha tagliato all'incirca la metà di tutti gli alberi presenti sul pianeta. Erano 6.000 miliardi prima dell'invenzione dell'agricoltura, oggi ne sono rimasti 3.000 miliardi. Ne abbiamo tagliati, quindi, 3.000 miliardi nel corso degli ultimi

12.000 anni, con un'accelerazione straordinaria dal 1700 a oggi. Ora, queste migliaia di miliardi di alberi che abbiamo rimosso dalla superficie del pianeta svolgevano un ruolo fondamentale assorbendo dall'atmosfera – grazie al fenomeno della fotosintesi – enormi quantità di C₂. In altre parole, gli alberi sono in grado di fare ciò che la nostra tecnologia è, per ora, in grado soltanto di sognare, ossia rimuovere CO₂ dall'atmosfera a bassi costi ed alta efficienza. Talmente bene svolgono il loro lavoro che qualora ne piantassimo in quantità sufficiente potremmo finalmente raggiungere l'agognato risultato di abbassare il livello della CO₂ nell'atmosfera.

Queste le premesse scientifiche che hanno guidato la scelta del G20 di appoggiare la proposta di piantare 1000 miliardi di alberi. Il fatto che sia stata accolta è una dimostrazione concreta di realpolitik. Insistere soltanto sulle riduzioni delle emissioni non avrebbe portato a nessun ri-

sultato concreto (su questo sono ancora pronto a scommettere). Prima che i grandi produttori di CO₂ comprendano l'assoluta necessità di ridurre le emissioni saranno, infatti, necessari molti anni di "conversione" ecologica. Nel frattempo, guadagniamo i decenni che ci servono piantando 1.000 miliardi di alberi. Al momento, questa del G20 è poco più di una dichiarazione di intenti, sebbene di importanza fondamentale. Sarebbe fondamentale che la COP26 confermasse nei prossimi giorni l'adesione a questa iniziativa e, soprattutto, che fossero destinati a questo obiettivo i fondi necessari ad attuarlo. Ma, intanto, congratuliamoci con questo G20 a guida italiana per lo splendido risultato.

Una crescita green è possibile

di **Domenico Siniscalco**

Sul clima, in continuità con il G20, è iniziata a Glasgow la Conferenza delle Parti (Cop26), nella quale i leader e i negoziatori di 197 Paesi cercheranno di riempire di contenuti gli accordi di massima raggiunti a Roma. Il negoziato sulla crisi climatica ha aspetti intrinseci che rendono assai difficile raggiungere un risultato positivo considerate anche le prime dichiarazioni dei leader. Come ha ricordato lo stesso Mario Draghi nella conferenza di chiusura del G20, è probabile tuttavia che il settore privato possa dare un impulso fondamentale al negoziato e alla lotta contro la crisi climatica.

La situazione è intrinsecamente complessa: i mutamenti nel clima dipendono dalle concentrazioni dei gas serra - e *in primis* di CO₂ - in atmosfera, a prescindere dal Paese che emette questi gas. Le emissioni di gas serra, a loro volta, dipendono in gran parte dai consumi energetici: dipendono dunque dallo stesso sviluppo economico e dagli stili di vita che ne sono alla base.

È naturale dunque che diversi Paesi abbiano ambizioni diverse sui tempi e sull'intensità delle azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici, senza considerare che questi ultimi colpiscono diversamente le varie aree del mondo. Si comprende in questo modo come mai pochi Paesi adottino unilateralmente costosi processi di riduzione delle emissioni, pagandone i costi e non ottenendo risultati. Tutti questi ostacoli hanno sempre frenato accordi concreti e precisi contro i cambiamenti climatici, che fino ad oggi, da Kyoto 1997 a Parigi 2015, si sono limitati a fissare obiettivi sull'aumento della temperatura, complessi protocolli, ma poche azioni. Tanto che molti ritengono che il negoziato globale tra 197 Paesi sia un esercizio inevitabilmente sterile.

Per questo motivo anche la Cop26 è circondata da scetticismo, nonostante gli scienziati continuino a suonare l'allarme sulle conseguenze della crisi climatica. Se poi agli ostacoli aggiungiamo l'orizzonte temporale dei problemi climatici, ben più lunghi dei cicli della politica, si capiscono le difficoltà del negoziato.

Eppure, pur tra le difficoltà negoziali e diplomatiche, tre nuovi elementi emersi nel settore privato gettano una luce positiva sulle prospettive della crisi climatica. Il primo e più importante elemento di novità è il mutamento delle preferenze dei cittadini,

particolarmente delle giovani generazioni. Anche per l'intensificarsi degli eventi climatici estremi, la sensibilità sul tema è molto aumentata (si pensi all'Enciclica *Laudato Si'*) e influenzerà inevitabilmente i consumi e i comportamenti, oltre che la morale e l'azione politica.

Il secondo elemento è la disponibilità di tecnologie che utilizzano meno energia e meno risorse naturali. Si pensi ai progressi nelle fonti rinnovabili o nella gestione dei rifiuti.

Il terzo elemento è la crescita impetuosa della finanza sostenibile (o Esg): oggi in Europa e negli Stati Uniti i bond che finanziano esclusivamente progetti ambientali, sociali o di governance sono cresciuti oltre il 25% e hanno raggiunto i 500 miliardi di dollari, mentre simmetricamente i capitali affluiscono con crescenti difficoltà ai progetti energivori che nessun investitore istituzionale sembra volere più finanziare. Senza contare che a fianco dei progetti volti a mitigare i cambiamenti climatici, i capitali Esg finanziano anche i progetti di adattamento ai cambiamenti climatici, tradizionalmente ignorati nei grandi negoziati.

Preferenze, tecnologie e disponibilità di capitali sono i fondamentali dell'economia e stanno già dando forma alla crescita sostenibile di cui abbiamo bisogno.

Riflettiamo su quanto sta accadendo nell'automotive e nella mobilità, alla transizione ecologica come condizione per ricevere i fondi del programma Next Generation Eu, alla nuova organizzazione del lavoro che sta prendendo forma dopo la pandemia.

È dunque possibile che il settore privato stia già offrendo una strada complementare, se non alternativa, rispetto ai grandi accordi globali tra Stati, difficilissimi da raggiungere. Come ha ricordato Boris Johnson, la strada per raggiungere risultati efficaci è ancora lunga. In questo cammino, che non comincia e non finisce con il G20 di Roma e la Cop26, è possibile che l'utopia dei grandi accordi globali venga affiancata e sostanziata dall'azione del settore privato. Di miliardi di cittadini del mondo capaci di imprimere una svolta alla crisi climatica con le proprie preferenze, innovazioni e capitali.

Parla Alberto De Paoli di Enel

“Ecco la nuova economia dell’energia”

Climate change come priorità, le strategie del gruppo, capitali privati e strumenti innovativi

Gli obiettivi fissati a livello internazionale non sono un’utopia: potranno essere raggiunti, a patto di uno sforzo condiviso per un nuovo modello socioeconomico improntato alla sostenibilità. È la convinzione di Alberto De Paoli, chief financial officer del gruppo Enel, che accoglie positivamente lo sforzo dell’Ue di fissare dei parametri per far emergere chi mette in campo concretamente azioni sostenibili rispetto a chi si limita al solo marketing.

Negli ultimi tempi si assiste a una crescente frequenza dei fenomeni atmosferici estremi. Dando per scontato che è interesse di tutti investire la rotta, quale contributo possono dare gli operatori economici?

«Il cambiamento climatico deve essere considerato una questione prioritaria a tutti i livelli, come sottolineato sia dall’Accordo di Parigi, che ha fissato i criteri per limitare il riscaldamento globale, sia gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile al 2030 indicati dall’Onu. Il nostro gruppo è impegnato a fare la propria parte: stiamo lavorando per ridurre dell’80% entro il 2030 le emissioni dirette di anidride carbonica rispetto al 2017. Il coinvolgimento dei capitali privati in questo sforzo globale è fondamentale per incanalare investimenti e parte della finanza aziendale verso gli obiettivi di sostenibilità».

Il settore della finanza green è in forte crescita e la “Cfo Task Force” dell’Onu spinge per un utilizzo crescente in ambito aziendale. A fronte di un’offerta sempre più ricca, come può il piccolo investitore distinguere le iniziative che hanno ricadute positive e quelle che si limitano al marketing?

«L’Unione europea ha introdotto una serie di metriche per favorire la trasparenza in questo campo. Per quanto riguarda Enel, la sostenibilità è completamente integrata nella strategia di gruppo e nel 2019 siamo stati la prima azienda al mondo a lanciare un bond legato agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Onu. Abbiamo adottato un sistema che lega gli interessi da pagare alla nostra capacità di

raggiungere miglioramenti importanti sul fronte dei consumi energetici e delle emissioni nei tempi prestabiliti. In seguito abbiamo esteso questo approccio a tutti gli strumenti finanziari che adottiamo: obbligazioni, commercial paper (forma di finanziamento a breve termine per le imprese, ndr), prestiti di differente durata e assicurazioni. Ci siamo dati l’obiettivo di raggiungere nel 2023 un primo traguardo del 48% di finanza sostenibile in rapporto al debito lordo, ma penso che anticiperemo questo target. Stiamo dimostrando che la scelta della sostenibilità crea valore e migliora il rapporto tra rischio e rendimento».

La transizione ambientale è inevitabile, ma in queste settimane stiamo vedendo che tra inflazione da materie prime e carenza di alcune componenti cruciali per l’industria, almeno nel breve termine comporta dei costi. Come trovare il giusto equilibrio?

«Nella corsa contro il tempo per mitigare i cambiamenti climatici, l’Europa ha assunto da anni un ruolo guida, con provvedimenti innovativi e iniziative ambiziose. È altrettanto vero che la ripresa economica che stiamo vivendo in una fase di lento ritorno alla normalità dopo l’emergenza pandemica ha determinato un aumento della domanda di energia con conseguente incremento dei prezzi dei combustibili fossili, in particolare il gas. Per limitare questo incremento è fondamentale proprio accelerare lo sviluppo delle rinnovabili, che presentano dei costi di produzione di energia stabili e decrescenti non correlati al costo dei combustibili fossili». – I.d.o.

**“Accelerare sulle rinnovabili
Il caro-bollette è dovuto
all’aumento del costo
dei combustibili fossili”**

LA PROTESTA

Movida, la rabbia del centro storico “Scene da brividi”

Minori ubriachi, che vomitano e urinano nei vicoli. Dopo la denuncia di ‘Repubblica’, residenti e Municipalità accusano: “Assediati a casa nostra”

di Marina Cappitti • a pagina 3

Il Comune promette la linea dura, in settimana comitato in prefettura

Movida, la Municipalità “Scene vergognose nel centro storico”

di Marina Cappitti

«Ora basta». Comitati cittadini, associazioni di genitori e residenti chiedono a gran voce che si metta la parola “fine” alla movida selvaggia. Chiamano in causa le istituzioni, ma anche i genitori «assenti». Il viaggio-racconto, di *Repubblica*, di un sabato notte al centro storico indigna cittadini, genitori e municipalità. Per molti di loro è anche la conferma di quanto denunciano da tempo senza alcun risultato. Migliaia di minori nella zona universitaria che bevono alcol, vomitano ed urinano nei vicoli del centro storico. Locali senza regole, che vendono drink a 4 euro e cicchetti a 1 euro ai minorenni. Musica a tutto volume fino a tarda notte. Niente mascherine, né distanziamento. «Scene vergognose che fanno rabbrivire - commenta il neopresidente della seconda municipalità, Roberto Marino -. Esigeremo uno screening di tutti i locali e controlli a

tappeto. Serve calmierare i prezzi, ma al rialzo: non è possibile vendere drink scadenti a pochi euro e così indurre i ragazzi a bere sempre di più. Chiederemo anche la riduzione degli orari, la movida non può essere senza sosta per tutta la settimana. I cittadini hanno diritto a riposare». A preoccupare oltre ai



minori ubriachi, è anche un altro aspetto. «I mezzi di soccorso in zone come il centro storico e i Quartieri Spagnoli non riescono a passare. Sia per le troppe persone, sia perché molti locali hanno occupato anche abusivamente gli spazi. Se mai dovesse morire qualcuno per questa ragione, di chi è la responsabilità?». Lo sa bene Loredana che abita a pochi passi dall'Orientale, dove ogni sera è il delirio. «Se qualcuno si sente male né i taxi, né le ambulanze riescono ad accedere ai condomini. È già capitato e questo è uno degli aspetti che mi inquieta di più» racconta rassegnata, lei che con altre donne ha provato a far sentire la propria voce. «Qui le persone ormai hanno anche paura perché alcuni residenti dopo essersi lamentati - dice - hanno subito minacce o danneggiamenti delle proprie auto». A scendere in campo il Comitato genitori no alcol Napoli, pronto a riprendere le "ronde" nei luoghi della movida. «Non confondiamo la movida con la somministrazione dell'alcol. Di quest'ultimo aspetto anche nella linea annunciata dal Comune, si parla poco» dice il presidente Gerardo Avallone. Ritenendo responsabili «non solo le istituzioni, sarebbe troppo comodo. Ma prima ancora i genitori che non vigilano. Che non restano svegli per vedere i figli in che condizioni tornano a casa». Lanciando poi l'idea della tracciabilità delle bottiglie di alcol, di cui discuterà l'11 novembre con la ministra della Famiglia, Elena Bonetti. «Basta fare un giro il sabato nei supermercati della città, i minorenni pagano 10 euro anziani e adulti per rifornirsi e poi si dirigono nelle zone della movida». Altra proposta quella di «spostare la movida

in luoghi come la Nato o la Mostra d'Oltremare, così che possa essere regolamentata e controllata dalle forze dell'ordine, compreso l'esercito». Il Comune risponde promettendo la linea dura e il cambio di rotta in sinergia con le forze dell'ordine. Dopo l'operazione ai Quartieri Spagnoli, ieri è stata la volta dei locali di via Coroglio, a Bagnoli. Qui gli agenti del Commissariato Bagnoli e della polizia amministrativa e sociale hanno sanzionato e chiuso due discoteche per 5 giorni, a causa di assembramenti. Senza mascherine non solo i clienti, ma anche alcuni addetti alla sicurezza ed in un locale era stata superata la capienza del 50% prevista per i luoghi al chiuso. «Monitoriamo le situazioni e stiamo stu-

diando da giorni le possibili misure da applicare in forma congiunta» assicurano da Palazzo San Giacomo. Oggi l'incontro tra l'assessore alla Polizia municipale e alla Legalità Antonio De Iesu e l'assessora alle Attività produttive, Teresa Armato per programmare il calendario di confronto su movida, commercio e turismo. «Una delle mie idee in campo - spiega Armato - è delocalizzare la movida, creando altri luoghi di svago per liberare il centro. Ne parleremo con gli esercenti cercando un punto di equilibrio».

Linea dura del sindaco e degli assessori Armato e De Iesu. Fuorigrotta, ressa per il party di Halloween

Alcol e movida, c'è la stretta

Telecamere fisse sui tavolini, basta "shottini" a notte fonda. «Spazi e orari vanno blindati»

Luigi Roano

In arrivo la stretta sulla movida e sulla vendita di alcol. Non è più solo questione di disagio dei residenti, ma di sicurezza pubblica e salute dei più giovani, poco più che adolescenti che fanno un utilizzo smodato dei superalcolici. Interi pezzi di città sono fuori controllo. Il sindaco Gaetano

Manfredi e gli assessori Teresa Armato e Antonio De Iesu stanno lavorando a un provvedimento che potrebbe arrivare già nel fine settimana. Telecamere, rivisitazione degli orari, nuova gestione degli spazi esterni sono i perni della stretta. Il Comune da oggi inizierà a incontrare i rap-

presentanti delle categorie interessate e anche le associazioni del terzo settore. *A pag.22*

La sfida della movida

Alcol senza regole interviene il sindaco «Si va verso la stretta»

► Allo studio orari e spazi a disposizione ► Previsto un incontro con i commercianti
vertice di Manfredi con Armato e De Iesu «Tutelare l'economia e rispettare le norme»

L'ALLARME
Luigi Roano

Oggi la riunione per determinare il calendario degli incontri con le associazioni di categoria, quelle del terzo settore e chi più ne ha più ne metta, in settimana il provvedimento per la stretta sulla movida e sulla vendita di alcolici. Week end di superlavoro per il sindaco Gaetano Manfredi che sta coordinando l'attività de-

gli assessori Teresa Armato (Attività produttive) e Antonio De Iesu (Legalità e Polizia municipale), sulla movida che a Napoli fa rima con anarchia. Qui c'è in gioco l'immagine della città e la salute di adolescenti o poco più. Scorre alcol a fiumi e gli assembramenti di migliaia di loro - l'esempio più plastico è quello di Piazza San Giovanni Maggiore - sembrano muri umani dove i ragazzi, tanto sono stretti gli spazi, non riescono ad andare né avanti né indietro e nemmeno di lato. Giovani e giovanissimi sono fermi in piedi con bottiglie di liquori, birre e cicchetti fino allo sfini-

mento. Per poi andare in coma etilico. Di tutto questo è consapevole il sindaco che ha lanciato l'allarme più volte: «La movida è fuori controllo. E noi non possiamo avere pezzi della città che du-



Peso: 21.1% 22.53%

rante la notte sono nelle mani di persone sconsiderate».

IL PROVVEDIMENTO

Difficile entrare nel merito del provvedimento. In Comune stanno però iniziando a fissare dei paletti con lo spirito non esclusivamente della repressione ma del dialogo. Nella consapevolezza che non esiste una bacchetta magica per risolvere un problema molto legato agli stili di vita e che spesso trova una spiegazione nei comportamenti del ménage familiare. Chiarita la cornice, è assai probabile una rivisitazione degli orari di vendita degli alcolici o sicuramente una maggiore rigidità con controlli più serrati sugli esercenti e sugli assembramenti. Giova ricordare che il Presidente della Regione Vincenzo De Luca ha rinnovato l'ordinanza di utilizzo della mascherina anche all'aperto e invece nel centro storico e in tutti luoghi classici della movida di mascherine se ne vedono pochissime. Molto probabile che possa esserci anche una diversa gestione degli spazi esterni degli esercenti con un utilizzo più puntuale delle telecamere ormai disseminate in tutta la città e in particolare a Chiaia e nel centro stori-

co. Nella sostanza, con la normativa Covid gli esercenti si sono allargati a dismisura senza alcun criterio sulla sicurezza e sulla pericolosa promiscuità nel servire cibi e bevande all'aperto senza soluzione di continuità. Gennaio Esposito consigliere comunale eletto nella lista «Manfredi sindaco» sulla questione lancia un appello al ministro per la Cultura Dario Franceschini. «La continua sottrazione di spazio pubblico a favore delle attività economiche previste dalla normativa Covid non è più sostenibile per i cittadini - scrive Esposito che si rivolge poi al ministro -. Interi marciapiedi stracolmi di tavoli e sedie che impediscono il libero passaggio e la libera fruizione. Così anche la collocazione di tavolini e sedie spesso anche sulle sedi stradali stanno mettendo in serio pericolo la cittadinanza. Inoltre, non è affatto vero che concedere spazio pubblico all'esterno dei locali determina un minore affollamento, anzi, è l'esatto contrario. Questo il mio appello: Franceschini non proroghi le agevolazioni per le occupazioni di suolo pubblico che stanno soffocando le nostre città».

IL FOCUS

L'assessora Armato fa il punto della situazione: «Si stanno avendo già i primi risultati - spiega - in riferimento ai controlli del weekend appena passato - ma serve incidere su più fronti. Napoli non può essere una città che fa paura di notte. Oltre alla sicurezza - perché servono controlli sempre più efficaci - coinvolgeremo anche le Municipalità perché è necessario un lavoro corale. Abbiamo la possibilità di incentivare molti esercenti a spostarsi altrove ci sono dei luoghi appetibili dove si può delocalizzare la movida». De Iesu - giova ricordarlo ex questore di Napoli e vicecapo della Polizia - è sulla stessa lunghezza d'onda: «Faremo gli incontri anche con le associazioni del Terzo settore che possono dare una grande mano sui giovani e dobbiamo trovare un punto di equilibrio sensibilizzando la cittadinanza e gli esercenti. La movida esiste e non si può eliminarla. Si devono sensibilizzare i giovani sugli effetti negativi dell'alcol e bisogna agire contro quegli esercenti che non rispettano le regole non solo con sanzioni amministrative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treni fermi da 17 mesi e disagi

Funicolare Posillipo, che beffa È pronta ma non c'è personale

Melina Chiapparino

«**P**osillipo, quartiere di serie b». A lanciare la provocazione sono i cittadini della zona collinare più panoramica di Napoli dove la bellezza del paesaggio non basta a compensare la grave carenza di servizi legati al trasporto pubblico. «Da un anno e mezzo, è chiusa la funicolare di Mergellina, manca il per-

sonale». La navetta istituita, la 621, non funziona il fine settimana e durante i festivi. *A pag. 27*



La città in affanno

Posillipo, la beffa funicolare «Funziona ma resta ferma»

►Viaggio del Mattino al di là del cancello ►Manca personale, impianto off limits
vagoni e wc nuovi da tempo inutilizzati l'ira dei residenti: «Quando l'apertura?»

L'INCHIESTA

Melina Chiapparino

«Posillipo, quartiere di serie b». A lanciare la provocazione sono i cittadini della zona collinare più panoramica di Napoli dove la bellezza del paesaggio non basta a compensare la grave carenza di servizi legati al trasporto pubblico. «Da un anno e mezzo, è chiusa la funicolare di Mergellina e sono state drasticamente

ridotte le linee degli autobus, compromettendo in maniera significativa la mobilità di abitanti e lavoratori» tuona Francesca Postiglione che, come tutti i residenti della zona, ha pagato in prima persona le conseguenze «dell'isolamento in cui è stata lasciata un'area cittadina servita sempre meno dai mezzi pubblici». Sono tante le lamentele dei cittadini che, dopo il lockdown,

hanno invocato l'apertura della funicolare che collega via Manzoni con Mergellina ma nonostante le petizioni, le proteste e le innumerevoli raccolte firme, fin'ora nulla è cambiato.



LE PROTESTE

La linea che, snodandosi tra panorami mozzafiato, percorre la tratta con le stazioni di Mergellina, Sant'Antonio, San Giocchino, Parco Angelina e via Manzoni, è stata chiusa ufficialmente per problemi legati all'emergenza Covid ma oggi, il motivo che ostacola la sua riattivazione, riguarda la carenza di personale in forza all'Anm. «Ci aspettavamo che con la riapertura dei luoghi e dei trasporti pubblici, potessero riaprire anche la funicolare che aspettiamo da oltre un anno» spiega delusa Giulia Mora, 26enne residente su via Manzoni, costretta a dover usare l'automobile anche per i piccoli spostamenti. «Al posto della funicolare, hanno attivato una navetta, la 621, che arriva a Mergellina e non funziona la domenica o durante i festivi» aggiunge Francesca Postiglione che prima usava quotidianamente la funicolare per recarsi a lavoro, alla Clinica Mediterranea dove fa la biologa. Commercianti e abitanti, sono tutti d'accordo nel chiedere «l'immediata riapertura della funicolare di Mergellina» e nel puntare il dito «sulla mancanza di autobus che dovrebbero essere implementati in una zona dove non c'è la metropolitana e che viene trattata, sempre più, da periferia».

IL PERSONALE

«Quasi ogni giorno, mi vengono a chiedere se e quando aprirà la funicolare ma vorrei saperlo anche io» spiega Pasquale Gargiulo, titolare di un bar che si trova proprio all'ingresso dell'area dove si accede alla funicolare. «Fino a questa estate, è capitato che ogni tanto veniva una squadra a effettuare le pulizie ma oramai è tutto abbandonato, nonostante le lamentele di noi commercianti e degli abitanti» insiste Pasquale che sottolinea il «ruolo sociale della funicolare che serve un'ampia platea di lavoratori e collaboratori domestici». «Siamo costretti a fare file e assembramenti per riuscire a prendere le poche navette a disposizione e con il Covid non possiamo prendere taxi di gruppo per recarci a Posillipo» aggiunge Rostan Conde, uno dei tanti filippini che lavora da anni in zona. «Prima della chiusura, avvenuta un anno e mezzo fa, si sono susseguite diverse chiusure estive per far funzionare le altre funicolari dove si concentravano gli operatori, sacrificando quella di via Manzoni» chiarisce Adolfo Vallini dell'esecutivo provinciale Usl lavoro privato. «L'Unione Sindacale di Base ha segnalato più volte che il servizio sostitutivo con le navette è insufficiente rispetto alla richiesta di mobilità del quartiere» aggiunge Vallini che ha proposto una soluzione per tamponare l'emergenza.

LE SOLUZIONI

«Avevamo chiesto la riapertura della funicolare di Mergellina attraverso la riorganizzazione del personale con la migrazione dalla gomma al ferro per evitare di discriminare i cittadini tra serie "a" e "b", perché la deprivazione dei servizi crea isolamento» spiega Vallini rivolgendosi al suo appello al nuovo sindaco Gaetano Manfredi che, di certo, dovrà sbrogliare molti nodi della mobilità partenopea. «La riapertura sarà una delle prime battaglie in cui mi cimenterò perché è evidente l'esigenza di restituire i servizi ai cittadini di Posillipo» afferma Nino Simeone, consigliere comunale ed ex presidente della commissione Trasporti del Comune di Napoli, oggi consigliere alla mobilità del governatore Vincenzo De Luca. Per il momento, dopo che l'amministrazione comunale ha lanciato una nuova gara per la manutenzione ventennale della funicolare di Chiaia che ha ottenuto una proroga di un anno per il suo funzionamento. Per Mergellina, ad essere ottimisti, si attende la conclusione del concorso per l'assunzione dei manutentori, forse entro febbraio 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Vaccini, alert del medico per il via alla terza dose

► Tutto pronto per il nuovo richiamo ► Raccordo tra Asl e assistenza familiare
Verdoliva: «Aspettiamo l'ok da Roma» a tutela di anziani e delle categorie fragili

IL PIANO Ettore Mautone

Massima allerta a Napoli per scongiurare una nuova ondata epidemica da Sars-Cov-2. La Asl - dopo l'allarme suonato dall'unità di crisi regionale - punta a rafforzare le misure di prevenzione e protezione e si prepara alla somministrazione delle terze dosi alle nuove categorie prossime alla scadenza dei sei mesi dalla conclusione dell'ultima inoculazione, segnatamente insegnanti e forze dell'ordine che in blocco sono stati vaccinati tra marzo e maggio. «Siamo stati messi in preallarme dalla Regione - conferma il manager della Asl Ciro Verdoliva - per poterci organizzare ed essere immediatamente operativi non appena dal ministero della Salute giungerà il via libera».

LE CATEGORIE

Per ora la finestra per accedere ai centri vaccinali ed esigere il terzo richiamo riguarda soltanto i soggetti fragili per patologia (immunodepressi dai 18 anni in poi destinatari di una terza dose aggiuntiva a partire da 21 giorni dopo l'ultima dose) e poi, per la dose potenziante (booster), i vulnerabili per disabilità (dai 12 anni in poi), quelli fragili per età (anziani ultra

80enni, residenti nelle Rsa insieme al personale di queste strutture), i fragili per esposizione come il personale sanitario dai 60 anni in poi o di tutte le età se affetto da patologie. Infine gli ultra 60enni. In tutti questi casi l'accesso ai centri vaccinali è consentito dai 6 mesi in poi dopo l'ultima somministrazione. Come per le prime due dosi non c'è obbligo di vaccinazione ma la terza dose è vivamente consigliata. I punti vaccinali attivi sul territorio cittadino sono la Mostra d'Oltremare e la ex Fagianeria del Bosco di Capodimonte, tutti i distretti (aperti tutti i giorni dalle 9 alle 18) con la possibilità di ricevere la puntura anche dal medico di famiglia e infine nelle farmacie che da quest'anno, oltre alle vaccinazioni antiCovid, sono autorizzate ad erogare e somministrare anche l'antinfluenzale. Secondo le intenzioni del ministero della Salute dopo le categorie attualmente destinatarie dei terzi richiami (come detto i fragili per patologie, per età e livello di esposizione) toccherà ai gruppi vaccinati per primi, all'inizio della campagna vaccinale. E dunque insegnanti e forze dell'ordine. Poi toccherà a partire da gennaio anche ai 50-59enni, ai 40-49enni e via via, a scalare, a tutte le altre fasce di età che sono state immunizzate a scaglioni con il primo ciclo di due dosi nel corso di quest'anno.

GLI STUDI

«Le terze dosi sono necessarie - av-

verte Franco Buonaguro, virologo e direttore dell'unità di biologia molecolare del Pascale di Napoli - dalle recenti pubblicazioni su Lancet e altre riviste internazionali e anche dalla nostra esperienza - sappiamo che dopo la seconda dose già nell'arco di un mese si assiste a un calo considerevole dell'immunità su anticorpi. Quindi i colleghi tutti e il personale sanitario sono invitati a vaccinarsi al più presto per ripristinare le difese».

I MEDICI

I medici di famiglia a Napoli, intanto, si sono dotati di un software che, in collegamento con la piattaforma regionale Sinfonia, consente loro di essere avvisati in tempo reale al superamento dei sei mesi dall'ultima inoculazione per ciascun assistito. «In tal modo - spiega Luigi Sparano della Fimmg Napoli - possiamo avere costantemente il polso dei pazienti da chiamare per proporre la terza dose antiCovid». Le terze dosi sono indispensabili per tenere alta la guardia contro i contagi: i risultati delle vaccinazioni sono infatti nei numeri. Come stavamo in Campania esattamente un anno fa? «Avevamo 2.817 casi al giorno di media contro i 541 di oggi - ricorda Nicola Fusco, ordinario di Matematica dalla Federico II - con 15 morti al

giorno in media contro i 4,3 di oggi, 168 terapie intensive occupate contro le 16 di oggi. Senza vaccino saremmo in piena quarta ondata con drastiche limitazioni alle attività sociali».



Fiaccolata per Simone «Assassini all'ergastolo»

CASALNUOVO

Pino Neri

Domani alle 18, partirà dalla chiesa della Santissima Annunziata, a Casalnuovo, una fiaccolata per ricordare il giovane Simone Frascogna. Nel frattempo, la madre di Simone (con lui nella foto), Natascia Lipari, il consigliere regionale dei Verdi Francesco Borrelli e l'intrattenitore radiofonico Gianni Simioli stanno chiedendo che sia fatta piena giustizia. «Chiediamo l'ergastolo per l'assassino di Simone», scrivono Borrelli e Simioli. L'8 settembre scorso il tribunale dei minorenni di Napoli ha condannato rispettivamente a 10 e a 7 anni di reclusione i due complici dell'assassino di Frascogna, lo studente 19enne ucciso la sera del 3 novembre 2020 da una gang di ragazzi, nel cen-

tro di Casalnuovo. Per l'assassino di Simone, Domenico Iossa, 18 anni, di Pomigliano, già maggiorenne all'epoca dei fatti, è invece in corso il processo in Corte d'Assise. Fu lui a infliggere nel torace di Simone nove coltellate letali. Intanto il tribunale dei minori ha emanato il primo verdetto. Il giudice due mesi fa ha condannato a 10 anni e 6 mesi per concorso in omicidio F.T, 17 anni, di Casalnuovo, accusato di aver aiutato Domenico Iossa a uccidere Frascogna.

L'AMICO

L'altro minore, C.B, anche lui di 17 anni e anche lui di Casalnuovo, è stato condannato a 7 anni e 2 mesi per avere tentato di uccidere Gino Salamone, 18 anni, l'amico di Simone che quella sera si trovava con lui in auto. Fu

proprio durante il tentativo di difendere Gino dall'aggressione di C.B. che Simone ricevette le coltellate mortali da Iossa, incoraggiato e aiutato da F.T. nell'esecuzione dell'azione omicida. Una scena consumata intorno alle 23 del 3 novembre 2020 su un marciapiede del corso Umberto, principale arteria di Casalnuovo, nei pressi della chiesa di San Giacomo. C'è un filmato che costituisce la prova principale delle accuse. A ogni modo le condanne inflitte a C.B. ed F.T. sono state ridotte. I legami dei due minorenni hanno infatti chiesto il rito abbreviato, che fa automaticamente scattare una riduzione di un terzo della pena. Per F.T. il pubblico ministero aveva chiesto 13 anni di reclusione, per C.B. 8 anni.

**UNA FIACCOLATA
PER RICORDARE
FU UCCISO UN ANNO FA
DA UNA BABY GANG
«SIA FATTA GIUSTIZIA
CON PENE ESEMPLARI»**



L'intervento

A Bagnoli
coinvolgere
anche i privati

di **Enrico Soprano**

sono da ricercarsi nel vulnus
del suo concepimento.

● a pagina 14

È quanto mai necessaria una riflessione sulle cause dei ripetuti fallimenti del progetto Bagnoli. Recenti analisi dell'ex sindaco Riccardo Marone mi vedono, per una volta, in dissenso con lui. Le ragioni di fondo che hanno determinato il fallimento dell'operazione Bagnolifutura,

L'intervento

Bagnoli, coinvolgere anche i privati

di **Enrico Soprano**

È quanto mai necessaria una riflessione sulle cause dei ripetuti fallimenti del progetto Bagnoli. Recenti analisi dell'ex sindaco Riccardo Marone mi vedono, per una volta, in dissenso con lui. Le ragioni di fondo che a mio avviso hanno determinato il fallimento dell'operazione Bagnolifutura, sono da ricercarsi nel fondamentale vulnus del suo concepimento; si è proceduto, infatti, attraverso una società di trasformazione urbana, cioè di un soggetto istituzionalmente destinato a funzionare con fonti di sostentamento della propria attività procurate attraverso i proventi dell'operazione immobiliare che deve realizzare, senza che ci fossero le condizioni di sostenibilità economica per la realizzazione del progetto. Infatti, nel disegno originario, la Stu avrebbe dovuto realizzare un progetto urbanistico nel quale era palese dall'inizio che i costi avrebbero superato i ricavi. E questo perché l'ispirazione culturale di quel piano urbanistico e delle sue modalità di attuazione era visceralmente ideologica; si ricordino per tutte la previsione degli alberghi che guardavano l'entroterra piuttosto che il mare o la questione della rimozione della colmata. Come detto, la Stu deve prevedere, per sua stessa ragione di esistenza, un inevitabile equilibrio tra costi e ricavi ed il palese squilibrio economico finanziario del piano di Bagnoli ha costituito, a mio parere, la principale ragione per la quale l'obiettivo dichiarato è stato clamorosamente tradito. E non dimostrano nulla di diverso il parco dello sport, il turtle point e la porta del parco, perché si trattava di opere pubbliche, finanziate con soldi pubblici, che, in quanto tali, nulla avevano a che vedere con la Stu se non il fatto che se ne fosse prevista l'ubicazione nel relativo territorio.

E veniamo alla legge del 2014 che introduceva procedure

innovative ed accelerate per sbloccare il progetto di Bagnoli. La legge era ed è, non risultandomi che sia stata annullata o abrogata, assolutamente costituzionale, perché rispettosa del principio di sussidiarietà, che impone allo Stato centrale di sostituirsi alle amministrazioni territoriali e locali inadempienti; e, con specifico riferimento al Comune di Napoli, ente titolare della competenza ordinaria, al di là dei protagonisti del suo governo, nel caso di Bagnoli, la definizione di inadempienza è a dir poco generosa.

Inoltre, a mio parere, si è trattato anche di una legge che, nella situazione data del già avvenuto fallimento dell'iniziativa prima che della Stu, nel 2014, ha realisticamente tentato di riparare agli errori del passato rimettendo al centro la realizzazione di un nuovo progetto, questa volta economicamente sostenibile; prevedendosene la realizzazione ad opera di un grande investitore privato, con finanziamenti propri, ovviamente vincolato ad attuare le scelte pubbliche di pianificazione. Investitore da scegliersi, nel rispetto della normativa europea, secondo le regole dell'evidenza pubblica.

Si prevedeva ancora che, in attuazione del citato principio di sussidiarietà, il procedimento di approvazione del piano urbanistico e di affidamento dell'esecuzione dell'intervento fosse coordinato da un commissario e che la fase decisoria fosse assunta in una conferenza di servizi, con la inevitabile e decisiva presenza del Comune, ancorché inadempiente.

Ebbene, dinanzi alla legge del 2014 si scatenò la ben nota "rivoluzione" del sindaco dell'epoca, che invocando uno scandaloso esproprio dei poteri comunali, accompagnato da una significativa parte dell'intelligenza cittadina, si oppose con ogni mezzo all'attuazione della legge stessa, dimentico dell'unico scandalo veramente sul tappeto, cioè dell'intervento esclusivamente distruttivo della sua amministrazione su Bagnolifutura e sul progetto Bagnoli.

Da questa violenta contrapposizione nacque il compromesso "a perdere" che generò il fallimento anche della legge del 2014. Utilizzando la generica dizione contenuta nell'articolato normativo riguardante l'utilizzazione dei principi europei di trasparenza e concorrenza per la scelta del soggetto attuatore, piuttosto che indire una pubblica gara cercando di attrarre i grandi sviluppatori internazionali, già protagonisti positivi di analoghe operazioni nel mondo, si è deciso di utilizzare una previsione residuale prevista dall'ordinamento comunitario e conseguentemente dal nostro diritto interno, disponendo l'assegnazione dell'attuazione del piano di Bagnoli in house ad una società di totale proprietà dello Stato, Invitalia, costituita per altri scopi, assolutamente non attrezzata per l'operazione cui veniva chiamata e peraltro avente modalità di funzionamento tipiche delle società pubbliche non abituate ad operare nel libero mercato ed a misurarsi con le regole della competizione e della concorrenza. A conclusione dello sciagurato compromesso, nell'arco di altri sette lunghissimi anni, si è approntato ed approvato un modestissimo, anche sotto il profilo della progettazione urbanistica, piano redatto nelle medesime stanze del Comune che avevano partorito il progetto protagonista del fallimento dell'esperienza di Bagnolifutura ed avente, nella sostanza, le stesse caratteristiche del precedente.

Piano che, per avere un'anima, ha avuto, inoltre, a sua volta, bisogno di un'ulteriore fase di definizione attraverso l'indizione di un concorso di idee e che ora, scelta la soluzione vincitrice della competizione, dovrebbe, sulle evidenziate premesse, affrontare la fase dell'attuazione tra mille incertezze, non ultima la tutt'altro che

risolta questione della bonifica.

In conclusione, se si vuole andare avanti, nella situazione data, bisogna sciogliere nodi complessi di fondo e trovare soluzioni che coinvolgano capitali privati affidabili su un grande progetto urbanistico che concili interesse pubblico e redditività, soluzioni paragonabili a quella masse in campo in tante città del mondo , ad iniziare dalla vicinissima Milano. Auspico che il ritorno del potere nelle sapienti mani del nuovo sindaco e le diversità di analisi e punti di vista contribuiscano ad orientare al meglio chi ha l'arduo compito di decidere.

Il welfare

L'alleanza tra imprese e Terzo Settore

di Franco Buccino

Si è conclusa venerdì la nona edizione del Salone mediterraneo della responsabilità sociale condivisa. Quest'anno al Museo archeologico nazionale: non una semplice "location", il Mann, ma un luogo che ha offerto spunti, esperienze e perfino prospettive al tema della responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società. La divisione nei tradizionali tre settori (Pubblico, Privato, Terzo Settore), se ha fatto chiarezza sulla divisione dei compiti, ha anche creato la falsa idea di tre compartimenti stagni. Lo dimostra la classica definizione del Terzo Settore: non risponde al mercato, ma non è un'istituzione pubblica. Insomma, non ha a che fare con il business, né con lo Stato.

Per fortuna, la riforma del Terzo Settore, giunta a un punto cruciale della sua attuazione, ha fatto chiarezza, precisando, i punti di incontro tra questi settori.

Pensiamo, per esempio, al ruolo riconosciuto agli enti di Terzo Settore di poter programmare e progettare con il Pubblico. Da un ruolo non solo subalterno, ma secondario e di mera attuazione secondo rigide disposizioni, a un ruolo comprimario di chi conosce bene i bisogni delle persone, ha le necessarie competenze e maturato un'adeguata esperienza.

A me sembra ancora più rilevante l'incontro tra gli enti del Terzo Settore e il mondo delle imprese, il Mercato, tra profit e non profit, come si dice, forse, con qualche approssimazione. In una sorta di percorsi di crescita paralleli, come il Terzo Settore ha maturato autorevolezza e autonomia, un ruolo che potremmo dire politico, così è cresciuta l'attenzione delle imprese verso comportamenti sensibili nei confronti del territorio, dell'ambiente e dell'etica. E così hanno scoperto che comportamenti etici e responsabili non solo convivono con la crescita economica e il business, ma qualificano anche il lavoro dell'azienda, l'identità e la reputazione. È questa la responsabilità sociale di impresa.

Le aziende socialmente responsabili si incontrano naturalmente con gli enti di Terzo Settore, aprono un dialogo con essi, creano occasioni di confronto. Nella realtà sociale di oggi è importante costruire e consolidare legami. Il futuro del Welfare sociale, dell'attenzione al territorio e ai suoi bisogni potrà reggersi solo con il dialogo e la collaborazione fra i vari attori.

La responsabilità sociale ha bisogno di essere condivisa. E la condivisione di buone prassi, di progetti comuni, potrà lasciare, come si dice, un'impronta etica sul territorio, tassello importante per raccontare la storia di una generazione.

Tornando alla responsabilità sociale, una forma sempre più diffusa fra le aziende è il volontariato d'impresa. Che si riferisce ad attività di volontariato promosse e/o organizzate da un'azienda e svolte dal personale durante l'orario di lavoro o in sostituzione dello stesso.

È una modalità sempre più scelta dalle aziende per esprimere il proprio impegno per la comunità. E quando l'impresa, con i suoi dipendenti, entra nel sociale, si sviluppano benefici condivisi per l'azienda, per i dipendenti, per le reti territoriali nelle quali è inserita, per tutta la comunità locale.

In un suo famoso documento del 2018, il manifesto sulla Responsabilità sociale d'impresa per l'industria 4.0, la Confindustria propone ai soci, tra i punti di un decalogo, quello di consolidare la partnership: promuovere lo sviluppo di partnership pubblico-privato, e con il Terzo Settore.